

Progettazione didattica e individualizzazione

Idee e proposte operative

di Luca Torti e Gianni Ghisla

Rivista del Servizio di sostegno pedagogico della Scuola Media, no. 4, marzo 1989, pag. 26-32

1. Premesse programmatiche del corso pratico

Il Corso Pratico (CP) è nato e ha mosso in questi anni i primi passi come misura di differenziazione curricolare che potesse rispondere ai bisogni di allievi con un pronunciato grado di disadattamento scolastico.

Sin dalle prime esperienze fra le preoccupazioni principali vi sono state:

- a) quella di **precisare i bisogni specifici** di questi allievi, bisogni solitamente legati
 - alla difficoltà di apprendere nell'abituale ambito didattico;
 - alla necessità di instaurare delle relazioni significative che favoriscano la loro crescita personale;
 - alla mancanza di uno spazio personalizzato nel quale il ragazzo possa veramente realizzarsi
- b) quella di **definire gli orientamenti pedagogico-didattici** del lavoro di CP con riferimento soprattutto al principio di una individualizzazione che tenga conto
 - delle difficoltà scolastiche
 - dei problemi cognitivi, affettivi e sociali,
 - degli interessi personali e
 - delle prospettive scolastiche e professionali dell'allievo per adeguare gli obiettivi, le attività, i contenuti e le modalità di lavoro.(cfr. per queste indicazioni il documento informativo "Il corso pratico" Bellinzona, 1987).

Un documento ufficiale, approvato dal Consiglio di Stato il 18 marzo 1986, contiene tutti gli **obiettivi generali** e le **indicazioni programmatiche** che hanno finora tracciato gli indirizzi operativi del corso.

Gli obiettivi si possono sintetizzare intorno a tre aree:

- obiettivi che riguardano il "**saper essere**", cioè lo sviluppo e il rafforzamento della personalità e della capacità di affrontare adeguatamente la realtà quotidiana;
- obiettivi relativi alle conoscenze culturali e scolastiche che implicano il recupero e il consolidamento del "**sapere**" più indispensabile e ricorrente;
- obiettivi relativi alle capacità tecnico-manuali e all'inserimento professionale con l'acquisizione delle forme più significative del "**saper fare**".

Nelle **indicazioni programmatiche** si è messo l'accento sull'opportunità di un accurato chiarimento delle caratteristiche e dei bisogni degli allievi di CP e su una progettazione didattica che possa far capo a svariate attività di tipo scolastico, pratico-manuale e di orientamento professionale.

2. Come passare dallo psicopedagogico al didattico?

Su queste basi, i docenti di CP hanno avviato il proprio lavoro sia individualmente che nei gruppi regionali con entusiasmo e spirito pionieristico mettendo ben presto in luce diversi e scottanti problemi. Fra questi problemi, tutti collegati con la

necessità di scoprire adeguate competenze professionali per il docente di CP, ne rileviamo 3 che vorremmo discutere in modo particolareggiato:

- a) la difficoltà di realizzare una collaborazione efficace e funzionale tra docenti di CP e docenti di sostegno pedagogico;
- b) la difficoltà di tradurre le informazioni provenienti dal **bilancio psicopedagogico** svolto dal docente di sostegno in un progetto didattico adeguato alle strutture e alle caratteristiche del CP;
- c) le difficoltà di realizzare concretamente un progetto didattico individualizzato.

Si tratta in realtà di tre aspetti di uno stesso problema: come recuperare adeguatamente le informazioni riguardanti la situazione specifica di un allievo proposto per il CP e come tradurre queste informazioni in un progetto di attività adeguate ai suoi bisogni? Come passare quindi da una dimensione psicopedagogica, definita da informazioni particolareggiate sulle difficoltà scolastiche, comportamentali e personali e sui relativi bisogni dell'allievo ad una dimensione didattica, definita, oltre che dalla relazione personale, soprattutto dal lavoro concreto che il docente di CP deve svolgere con l'allievo?

La discussione e la ricerca di soluzioni a questi problemi è stata avviata a tutti i livelli del servizio.

Basti pensare che l'anno scorso si sono dedicate le giornate di preparazione ad agosto proprio alla collaborazione e al passaggio di informazioni fra docente di sostegno pedagogico e docente di corso pratico. Un'esperienza questa che ha favorito l'intensificarsi della collaborazione nelle singole sedi. Inoltre nei singoli gruppi regionali parecchie sono le riflessioni e i materiali prodotti attorno a tutte e tre le difficoltà menzionate.

In questa sede non miriamo ad un particolare approfondimento teorico. Intendiamo piuttosto sintetizzare alcune idee e proposte a carattere prevalentemente operativo.

3. Andare oltre l'intuizione senza rinunciarvi

La strada imboccata da ogni docente di corso pratico nell'affrontare i notevoli problemi posti dagli allievi affidatagli è quella più naturale e consona alle situazioni nuove: procedere a tastoni con molto intuito. Ogni docente ha fatto ricorso alla propria esperienza sia per la predisposizione delle attività da svolgere sia per la costruzione di un rapporto educativo adeguato ad ogni singolo allievo.

Una vera e propria progettazione individualizzata che emanasse dalle informazioni psicopedagogiche e dai bisogni specifici di ogni allievo ha avuto luogo solo di rado, così come l'adattamento continuo e la valutazione sono stati realizzati più intuitivamente che sulla base di apposite procedure didattiche. L'investimento professionale e la fantasia dei DCP hanno permesso di ottenere risultati apprezzabili anche su basi tutto sommato ancora fragili. Basti ricordare che la maggior parte dei ragazzi che hanno lasciato il CP in questi anni, sono approdati al mondo del lavoro con il piede giusto. Possiamo dire che "l'avvicinamento" o "l'entrata" al CP da parte dei docenti è stata prevalentemente "intuitiva". Da parte di tutti ci si è però accorti della necessità di fare un passo oltre nella conduzione e nella pratica didattica del corso. Le tre difficoltà enucleate poc'anzi indicano come sia indispensabile puntare ad un approccio più sistematico e più rigoroso senza con ciò, e questo va sottolineato, rinunciare ai pregi dell'intuizione, dell'estro e della fantasia. Anzi si tratta di trovare modalità didattiche di lavoro che favoriscano un migliore sfruttamento di queste qualità.

Come dire: occorre trovare un' "entrata" più "sistematica".

Da un punto di vista globale il problema può essere schematizzato nel modo seguente (*vedi schema*).

"Gli esempi riportati sono stati proposti dai colleghi di corso pratico.

Abbiamo quindi le due possibili entrate, quella "intuitiva" e quella "sistematica". Ciò che occorre attuare è uno spostamento in modo che la prima possa sovrapporsi alla seconda.

Se sulla carta l'operazione risulta relativamente facile, nella prassi didattica incontra invece notevoli difficoltà che sono prioritariamente di 2 ordini:

- dell'ordine della "**identità pedagogico-didattica**", del modo con cui il docente si pone di fronte ai problemi soprattutto della progettazione individualizzata;
- dell'ordine degli "**strumenti didattici**", cioè delle modalità operative e tecniche che possano essere d'aiuto senza incrementare eccessivamente i formalismi e la burocratizzazione.

In questa sede non ci dilunghiamo sul problema della "identità pedagogico-didattica". Basti sottolineare come una prassi pedagogico-didattica **più** sistematica può contribuire a migliorare

- la **coerenza** dell'intervento educativo così da renderlo più adeguato ai bisogni effettivi dell'allievo;
- la **trasparenza** del lavoro svolto sia all'interno della scuola, quindi verso il docente di sostegno, i colleghi di materia, la direzione, sia all'esterno, quindi verso i genitori e al limite, le istanze politiche. Va ricordato che la trasparenza è una condizione necessaria per la collaborazione e che inoltre le varie istanze interessate, soprattutto i genitori, hanno diritto di sapere fino in fondo che cosa gli allievi fanno nell'ambito del corso pratico;
- l'**attivazione** e la **responsabilizzazione** dell'allievo in tutte le fasi dell'attività didattica: dalla progettazione allo svolgimento e alla valutazione, momento quest'ultimo particolarmente importante proprio nell'ottica educativa.

Ci concentriamo invece sugli "strumenti didattici", per proporre alcuni materiali emersi dalle discussioni e dal lavoro svolto con molti colleghi. Si tratta di materiali che, almeno in buona parte, sono già stati sperimentati sul piano operativo e che hanno quindi già dimostrato un buon grado di praticabilità.

Ovviamente però, ulteriori modifiche potranno essere derivate da un'applicazione più diffusa.

4. Materiali per facilitare la progettazione didattica

I materiali che proponiamo compongono un "Minidossier" predisposto per ogni allievo di corso pratico. (*vedi pag....*). Essi comprendono una scheda per il bilancio psico-pedagogico e tre schede con gli obiettivi di base per il CP, corredate di uno spazio per la valutazione continua e finale.

Come usare il "Minidossier"?

L'applicazione di questi strumenti ha senso solo se può facilitare il lavoro del docente di CP rendendolo al tempo stesso più efficace e funzionale.

Il primo passo va fatto in collaborazione con il docente di sostegno e consiste nel mettere a punto la scheda di bilancio e nell'ipotizzare i bisogni specifici dell'allievo.

Il secondo passo lo deve fare il docente di CP con la progettazione di un primo itinerario di lavoro che precisi gli obiettivi, le attività da svolgere e le modalità di lavoro. E' qui che entrano in funzione le schede con gli obiettivi: con l'ev. collaborazione del docente di sostegno e/o del docente di materia si evidenziano gli obiettivi di base già acquisiti, quelli incerti e quelli non acquisiti.

Il terzo passo consiste nella scelta delle attività da proporre e svolgere con l'allievo o gli allievi.

Presupponiamo evidentemente che gli stessi obiettivi possano venire raggiunti con attività molto diverse. D'altra parte è pure chiaro che ogni attività va calibrata per precisione delle consegne, complessità dell'esecuzione, ritmi di lavoro ecc. in funzione dell'allievo.

Le schede permettono alla fine - e anche in corso - di ogni attività principale o di ampio respiro di procedere ad una valutazione che permetta di verificare i progressi dell'allievo e di conseguenza, riorientare la propria progettazione. Basta mettere ad es. i segni +, =, - nelle apposite colonne per avere un quadro assai preciso dell'evoluzione dell'allievo.

Può essere molto opportuno svolgere questo lavoro con gli allievi stessi: la decisione in merito dipenderà dal loro grado di maturità e dal loro coinvolgimento

NB: Le quattro schede trovano spazio su un foglio A piegato a metà. Sulla prima pagina si indicano i dati personali dell'allievo.*

